

I giovani non sono il futuro ma il presente su cui investire

Coinvolti in programmi che li sfidino a mettersi in gioco

“I giovani sono il nostro futuro”... “Noi siamo per i giovani”... “Più spazio ai giovani”... Quante volte abbiamo sentito queste frasi da politici, grandi manager ed economisti, ma poi, quando arriva il momento di scommettere davvero su di loro dando loro ascolto, lavoro o “vera” responsabilità, ci sentiamo dire che non sono all’altezza, che sono inesperti, pretenziosi, arroganti o poco preparati? E chi oggi li classifica così, da dove è partito?

Probabilmente è partito proprio da qualcuno che, invece di valorizzarne i difetti, ha voluto vederne i pregi; da qualcuno che lo ha messo alla prova con saggezza, lo ha fatto crescere dandogli fiducia, accompagnandolo nelle scelte senza sostituirlo, nonostante gli errori che ha commesso e che

commettiamo tutti, ogni giorno.

Un errore che spesso facciamo con i giovani è trattarli con sufficienza o, peggio, decidere per loro che cosa devono fare per riuscire nel lavoro, nella vita; come devono essere per far parte della “nostra squadra” nel lavoro, nel volontariato, in parrocchia o nella società... Ma il Papa, a nome della Chiesa, ci invita prima di tutto ad ascoltarli davvero, cercando di attrarli attraverso la no-

stra testimonianza e il nostro esempio per trovare un senso di autenticità in tutto ciò che fanno e che decideranno di fare in una vita che vale la pena di essere vissuta appieno, immergendosi in relazioni di valore.

Consentire che tutto questo sia realtà spetta a noi adulti. Anche se questo vuol dire rischiare, andare verso l’ignoto dando più di quel che si potrà ricevere; vuol dire mettere in conto che potrem-

mo rimanere delusi e che potremmo (addirittura!) non raggiungere quei risultati immediati che ci si aspetta da noi nel mondo del lavoro, dell’economia, della politica... Ma la scommessa sui giovani è l’unica scommessa che vale la pena di essere giocata con saggezza e coraggio.

Se non ritorneremo ad ascoltare i giovani e a metterli davvero nelle condizioni di esprimere appieno il loro progetto di vita, anche

generativo, si perderanno. E noi ci perderemo con loro.

Adoa, in particolare con l’area opere di carità coordinata da Michele Righetti, sta sviluppando proprio in questi mesi un progetto di ascolto e coinvolgimento del mondo giovanile veronese grazie alla fattiva e coordinata collaborazione di realtà come Acli, Banco Alimentare, Caritas, San Vincenzo, Fondazione Tovini per l’antiusura, Nuova Primavera – famiglia Canossiana, Fondazione Fevoss e degli enti aderenti alle aree di Adoa.

Qui sotto, leggerete un approfondimento su una delle progettualità che funzionano già da tempo grazie alla visione e all’impegno della fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus.

Tomas Chiaromonte
segretario generale Adoa

L’Europa sta invecchiando, e l’Italia sta invecchiando di più! Il progressivo invecchiamento della popolazione è uno dei principali fenomeni che caratterizzano la nostra società. Possiamo essere contenti perché l’aumento della speranza di vita rappresenta un positivo segnale di longevità della popolazione. Ma d’altra parte è evidente la difficoltà della società a garantire condizioni di vita dignitose a chi diventa anziano, soprattutto se parzialmente o totalmente non autosufficiente. Un problema nuovo, con diversi risvolti – sanitari, sociali, economici, giuridici, etici – ma che stimola noi adulti ad una sfida educativa da trasmettere ai giovani.

Come i poli opposti si attraggono, è stato verificato che l’incontro fra generazioni diverse promuove la creazione di un clima favorevole per sviluppare solidarietà e collaboratività. Da questa intuizione è nato, all’interno dei Centri Servizi della Fondazione Pia Opera Ciccarelli, il Progetto Giovani, frutto della collaborazione con alcune scuole. Questo progetto, nato nel 2003, è rivolto a studenti ed è finalizzato a creare occasioni di incontro e di relazione intergenerazionale. È un’esperienza umana e civica la cui validità è stata confermata negli anni scorsi dagli stessi giovani, dai residenti e dal personale. Il Progetto Giovani contribuisce a sensibilizzare sul tema delle diversità legate all’età, a diffondere una cultura della solidarietà e a creare una cultura assistenziale, relazionale e partecipativa in giovani che sono in un percorso di crescita.

A controllare che questa alchimia funzioni ci sono gli educatori professionali, che hanno l’importante compito di guidare e sostenere i ragazzi nell’incontro e nella conoscenza di persone non autosufficienti, favorendo da un lato la comunicazione tra le persone e, dall’altro, il protagonismo e la partecipazione attiva di ciascuno. Non per far incontrare gli opposti, ma per far crescere sia il giovane che l’anziano



Un Progetto che lega le generazioni con la relazione d’aiuto

Studenti in stage estivi con gli anziani

nella coscienza di sé, delle proprie potenzialità, della capacità di relazione.

Infatti il Progetto Giovani promuove pratiche relazionali attraverso l’animazione socio-culturale, educativa e sociale, in cui l’incontro con l’altro è ispirato alla convivialità, all’attenzione, alla comprensione, al rispetto, all’ascolto e alla reciprocità. Non è solo passare del tempo insieme, giovani e anziani. O meglio, non è solo quello! Si sono visti nascere legami significativi e autentici, partendo da pratiche di prossimità per rendere l’altro vicino, visibile e riconoscibile. Il processo non è immediato, ovviamente, ci vuole del tempo. Necessita di spazi di ascolto e tempi di silenzio, di qualche strategia di facilitazione, di cura delle relazioni, di accompagnamento nella scoperta di poter apprendere insieme nell’esperienza e dall’esperienza.

Il progetto è rivolto a stu-

Le strutture della Fondazione Ciccarelli accolgono quanti un giorno potranno pure trovare lavoro

denti tra i 16 e i 22 anni, residenti nei comuni nei quali sono dislocati i Centri Servizi della Fondazione, con quattro settimane consecutive di disponibilità nei mesi di luglio e agosto. Il Centro Servizi Casa Serena, a San Michele, invece ospita ragazzi provenienti dagli Istituti professionali dei servizi socio sanitari “Michele Sanmicheli” e “Sacra Famiglia”, che si mettono alla prova nell’ambito relativo al loro corso di studi, offrendo loro la possibilità di sperimentarsi nella relazione d’aiuto.

Al termine dell’esperienza, che ha un approccio molto

umano ma si fonda su presupposti scientifici seri, viene proposto ai partecipanti un questionario di gradimento. Scorrendo le risposte ai questionari è emerso che, attraverso la conoscenza reciproca (sempre con l’aiuto del personale presente e dell’educatore professionale), si possono abbattere i pregiudizi e cancellare certe immagini stereotipate legate alle diverse età della vita.

È significativo che molti giovani manifestano il desiderio di proseguire l’esperienza, coltivare la relazione con le persone incontrate. Magari cominciando un progetto di volontariato, partecipando a corsi di formazione per operatori socio-sanitari o scegliendo di iscriversi a corsi di laurea attinenti.

Il bando e la domanda di partecipazione sono disponibili sul sito della Fondazione. Per ulteriori informazioni è possibile visitare le pagine Facebook e Instagram della Fondazione.

«Una convenienza a tutto tondo»

Sul significato del Progetto Giovani abbiamo sentito il nuovo presidente della Fondazione Pia Opera Ciccarelli, mons. Cristiano Falchetto.

– Dunque la Pia Opera Ciccarelli non è attenta solo alle persone anziane...

«Proprio perché attenti alle persone anziane non possiamo non chiamare in causa i giovani. Sono più di 15 anni che crediamo in questo progetto e che ci impegniamo per la sua realizzazione. Nel frattempo i valori che lo animano e sostengono sono divenuti sempre più urgenti, soprattutto nel quadro di un orizzonte multiculturale e intergenerazionale. Tutto ciò conferma una bella intuizione avuta dalla nostra Fondazione che, come ogni realtà viva, è chiamata a crescere e svilupparsi anche esprimendosi in nuove forme».

– Ciò significa che ci dobbiamo attendere qualche novità?

«Nell’ultima seduta del Consiglio di amministrazione (che è soltanto la seconda del nuovo Consiglio) abbiamo avviato una riflessione anche su questo punto: come presidente ritengo imprescindibile che il cda si esprima pure su queste frontiere, oltre che su quelle di ordine amministrativo-gestionale. Il Progetto esige infatti di essere seguito e accompagnato con attenzione. Avremo modo di meglio entrare nei dettagli durante i prossimi mesi. Personalmente ritengo che, anche per questo Progetto, si potrà prendere in considerazione l’idea di un confronto con il Centro di pastorale adolescenti e giovani della nostra Diocesi, valutando l’ipotesi di estenderlo anche a giovani provenienti da oltre il territorio di presenza delle nostre residenze. Ciò garantirebbe inoltre la possibilità di inserire il tutto in una linea di continuità con un’azione pastorale più vasta».

– Perché un giovane potrebbe spendere del tempo in questo progetto?

«Perché è umanamente conveniente! Mi spiego: il tema della “convenienza” è ormai stato purtroppo appiattito sull’area semantica commerciale. Mai come oggi stiamo peraltro scoprendo che non esiste solo il guadagno economico, anzi! Ci sono altri generi di “guadagno” con cui possiamo attribuire valore aggiunto alla vita che, a sua volta, può essere reinvestito. La possibilità di una relazione gratuita, l’aiuto nella difficoltà, il rendermi disponibile a chi è più grande di me, l’esperienza della tenerezza... sono solo alcune delle dimensioni che conviene recuperare e a partire dalle quali poi reinvestire in un pacchetto di azioni ricche di significato e verità. Avendo sempre chiaro che tutto ciò riflette il modo con cui Dio è in relazione con ciascuno di noi».



Mons. Cristiano Falchetto